

# La stele dei Maratonomachi (o ‘stele di Loukou’)

[ AXON 324 ]

Giorgia Proietti

Università di Trento, Italia

**Riassunto** La ‘stele dei Maratonomachi’ è stata rinvenuta nel 1999 nella villa di Erode Attico a Eua-Loukou, nel Peloponneso orientale. Databile su base paleografica all’epoca della Guerre persiane e attribuita alla tomba dei Maratonomachi sul campo di battaglia, essa è stata datata a ridosso del 490 o agli anni ’70. Riprendendo e sviluppando argomenti già discussi in precedenti contributi, in questo articolo esploro la possibilità che la stele fosse originariamente iscritta solo con l’elenco dei caduti della tribù Eretheide e che l’epigramma sia stato aggiunto poco dopo il 480-479. L’iscrizione dunque rappresenterebbe due diverse fasi della memoria storica della battaglia di Maratona.

**Abstract** The ‘stele of the Marathonomachoi’ was found in 1999 in Herodes Atticus’ villa at Eua-Loukou, in the eastern Peloponnese. Dated on palaeographical grounds to the time of the Persian wars and attributed to the tomb of the Marathonomachoi on the battlefield, it has been alternatively dated shortly after 490, or during the ’70s. Developing some arguments which I have already discussed in previous articles, I here explore the possibility that the stele was originally inscribed with the casualty list of the Eretheid tribe, while the epigram was added some time after 480/79. The stele would therefore represent two different phases of the historical memory of the Marathon battle.

**Parole chiave** Stele. Eua-Loukou. Peloponneso. Guerre Persiane. Maratonomachi. Battaglia di Maratona. Seconda Guerra Persiana. Memoria. Epigramma.



**Edizioni**  
Ca' Foscari

## Peer review

Submitted	2020-03-04
Accepted	2020-03-21
Published	2020-06-22

## Open access

© 2020 | Creative Commons Attribution 4.0 International Public License



**Citation** Proietti, G. (2019). “La stele dei Maratonomachi (o ‘stele di Loukou’)”. *Axon*, 4(1), 31-50.

DOI 10.30687/Axon/2532-6848/2020/01/002

**Supporto** Stele, casualty list; marmo pentelico; 55,8 cm (superiore) – 57 (inferiore) × 68 cm × 28,5 (superiore) – 26,5 (inferiore) cm. Frammentario. La stele, mutila nella parte inferiore, conserva all'estremità superiore del fianco sinistro una parte del *ky-mation* lesbio (h 6,5 cm circa) che in origine la sormontava (per un'altezza pari a circa 7,5 cm), e che è stato poi verosimilmente rimosso a causa della sua aggettanza in occasione del reimpiego della stele in una struttura tardo-antica (un forno per la calce). Il lato sinistro della stele presenta la superficie liscia originaria, mentre gli altri tre lati esibiscono una scanalatura, verosimilmente realizzata in occasione del 'rimontaggio' del *polyandron* dei Maratonomachi all'interno della villa da parte di Erode Attico.

**Cronologia** Post ca. 490/489-ca. 471/470 a.C.

**Tipologia testo** Epigrafe sepolcrale pubblica.

**Luogo ritrovamento** Grecia, Arcadia, Eua (Loukou), 1999. Il rinvenimento è avvenuto nel corso dell'indagine archeologica della villa di Erode Attico condotta da Th. e G. Spyropoulos, avviata dal primo alla fine degli anni Settanta. Sono stati rinvenuti anche altri due frammenti (nr. inv. 586 e 587), appartenenti a una delle altre stele che verosimilmente componevano il polyandron, e non alla stessa stele qui in esame (vd. commento)

**Luogo conservazione** Grecia, Astros Kynourias, Museo Archeologico, nr. inv. 535.

### Scrittura

- Struttura del testo: prosimetro, epigramma costituito da una coppia di distici elegiaci preceduto da un'intestazione tribale (il nome della tribù Eretteide) e seguito da un elenco di nomi di caduti.
- Impaginazione: l'iscrizione è triplice. Essa è costituita, dall'alto verso il basso, da: intestazione tribale, epigramma, elenco di caduti. Il nome della tribù Eretteide (l. 1) è inciso a caratteri più ampi e spaziati. Segue l'epigramma (due coppie di distici elegiaci, disposti su quattro linee di scrittura: ll. 2-5), inciso a caratteri più piccoli e ravvicinati, con una grafia meno accurata. La lista dei caduti sottostante (ll. 6-27) include 21 nomi, disposti secondo una peculiare configurazione grafica, definibile come 'stoichedon alternato' o 'sfalsato'.
- Tecnica: incisa.
- Colore alfabeto: azzurro chiaro, H per l'aspirazione; XΣ per il nesso Ξ.
- Alfabeto regionale: dell'Attica.
- Lettere particolari: Α *alpha*; Ε *epsilon*; Θ *theta*; Λ *lambda*; Ν *ny*; Π *pi*; Ρ *rho*; Σ *sigma*; Υ *ypsilon*; Ψ *ypsilon*; Φ *phi*; Χ *khi*.
- Misura lettere: 0, 22 cm (l. 1); 0, 15 cm (ll. 2-5).
- Interlinea: epigramma (ll. 2-5): 0,06-0,09 cm. L'epigramma a sua volta dista 1,7 cm sia dall'intestazione tribale che lo precede sia dall'elenco di nomi seguente.
- Andamento: progressivo.

**Lingua** Attico, l'iscrizione è in alfabeto attico pre-euclideo.

Si noti il raddoppiamento del *sigma* davanti al *chi* (ἔσσηχατα, l. 2) e al *tau*

(ἔσστεφάνωσαν, l. 4), frequente in iscrizioni attiche di V secolo.

Compare ΧΣ per il nesso Ξ in δεχσάμενοι (l. 5) e nei nomi propri alle ll. 9, 11 e 14.

**Lemma** Spyropoulos 2009; Steinhauer 2004-09 [SEG LVI 430]; Steinhauer 2010; Ameling 2011 [Tentori Montalto 2013]; Proietti 2012; **Tentori Montalto 2014** [Tentori Montalto 2017, nr. III]; Janko 2014.

### Testo

Ἐρ ε χ θ ε ῖ ῖ [ς]

Φέμι' καὶ ἡόσστις ναῖει ἠυφ' Ἄδς τ' ἔσσχατα γαῖες,

τόνδ' ἀνδρῶν ἀρετὴν πεύσεται, ἡὸς ἔθανον

βαρνάμενοι Μέδοισι καὶ ἔσστεφάνωσαν Ἀθῆνας,

παυρότεροι πολλῶν δεχσάμενοι πόλεμον.

5

Δρακοντίδης

Ἄντιφῶν

Ἀφσέφης

Χσένων

Γλαυκιάδης

10

Τιμόχσενος

Θεόγνις

Διόδωρος

Εὐχσίας

Εὐφρονιάδης

15

Εὐκτέμων

Καλλίας

Ἄραιθιδῆς

Ἄντίας

Τόλμις

20

Θοκνυδίδης

Δῖος

Ἀμυνόμαχος

Λεπτίνης

Αἰσχαῖος

25

Πέρων

Φαιδρίας

**Apparato** 2. Φέμισαι, ἡὸς κίε γ' αἰεὶ ἠυ<πὲρ> φάος ἡέσσχατα Janko 2014 | Φέμισαι ἡὸς κίχς † δαίει ἠυφάδοσι (vel ἠυφά<φ>σ(ε)ι) † τ' ἔσσχατα Tentori Montalto 2013a | † ΦΕΜΙΣΑΡΗΟΣΚΙΧΣ[...]ΑΙΕΙΕΥΦΑΟΣ † ΗΕΣΣΧΑΤΑ Proietti 2012c | † φῆμις ΑΙ ΗΟΣ ΚΙΧΑΝΕΠΙΙ(?)ΥΦΑΟΣΙ † ἔσσχατα Ameling 2011 | Φεμις ἄρ' ἡος κίχ[εν] αἰεὶ εὐφας ἡέσσχατα Steinhauer 2010 | Φεμις ἄρ' ἡος κίχ[αν']<ει> αἰεὶ εὐφασὺς ἡέσσχατα Steinhauer 2004-2009 | Φέμις ἄρ ἡος κίχ[αν'] αἰεὶ εὐφασὺς ἔσσχατα Spyropoulos || 4. [β]αρνάμενοι Tentori Montalto 2017 | [μ]αρνάμενοι Spyropoulos, ceteri edd. || 10. Γλαυκράτες Spyropoulos | Γλαυκιάδης Steinhauer 2004-2009, ceteri edd. || 27. Φαιδρίας Tentori Montalto 2017: Φαι[δ]ρίας ceteri edd.

**Traduzione** Dico: anche chi abita sotto Aurora i confini della terra verrà a sapere il valore di questi uomini, come morirono combattendo contro i Medi e (come) incoronarono Atene, sostenendo in pochissimi l'attacco di molti. (Trad. Tentori Montalto 2014)

**Immagini**

Foto di Giorgia Proietti (pubblicate con il permesso dell'Εφορεία Αρχαιοτήτων Αρκαδίας di data 2020-04-10)



**Figure 1-2** Stele di Loukou, monumento dei Maratonomachi, Museo Archeologico di Astros, nr. inv. 535

**Figure 3-4** Frammenti della stele di Loukou (o di un'altra stele del monumento dei Maratonomachi), Museo Archeologico di Astros, nrr. inv. 586 e 587

## Commento

### 1 La sepoltura dei Maratonomachi sul campo di battaglia

È noto da Tucidide (2.34.5) che gli Ateniesi caduti a Maratona, quantificati da Erodoto nel numero di 192,<sup>1</sup> vennero sepolti sul campo di battaglia. Pausania (1.32.3) informa inoltre che la loro sepoltura era corredata di un monumento funebre costituito da dieci stele, iscritte con i nomi dei caduti divisi per tribù: τάφος δὲ ἐν τῷ πεδίῳ Ἀθηναίων ἐστίν, ἐπὶ δὲ αὐτῷ στήλαι τὰ ὀνόματα τῶν ἀποθανόντων κατὰ φυλᾶς ἐκάστων ἔχουσαι. Secondo Plutarco (*Arist.* 5, 5), la tribù Antiochide con Aristide si sarebbe occupata del recupero dei corpi e della loro sepoltura. Che il tumulo di Maratona, a ridosso del 490, fosse corredata da un monumento funerario costituito da dieci stele con gli elenchi dei caduti divisi per tribù, come attestato da Pausania, è in genere dato per scontato. Una delle dieci stele del monumento si crede sia quella rinvenuta nella villa di Erode Attico a Loukou, in Arcadia: iscritta con il nome della tribù Eretteide, un epigramma e un elenco di nomi, databile su base paleografica all'età delle Guerre persiane, essa è stata entusiasticamente annunciata come la 'stele dei Maratonomachi' dagli scavatori e dal primo editore G. Steinhauer.<sup>2</sup>

I più approfonditi studi successivi hanno tuttavia problematizzato tale identificazione della stele *tout court* come appartenente al *polyandrion* di Maratona nel 490. Da un lato, chi scrive ha evidenziato in più contributi i problemi di tipo sia epigrafico sia testuale posti dall'epigramma iscritto tra l'intestazione tribale e la lista di nomi, nonché

---

Il presente articolo riformula argomenti sviluppati altrove, nei contributi indicati come Proietti 2012; 2013; 2014, 168-75; 2015, 66-8, e nella monografia (Proietti c.d.s., §§ 1.1.2 e 4.1.2). Ringrazio Francesco Camia per i consigli a più riprese dispensati, la Scuola Archeologica Italiana di Atene per la fondamentale assistenza fornitami, nonché l'Eforato d'Arcadia e il Dr. Giorgos Spyropoulos per avermi permesso di effettuare un esame autoptico della stele (ormai nel lontano 2012), di realizzarne delle fotografie e di pubblicarle in questa sede. Ringrazio infine gli anonimi *referees* per le utili osservazioni. La responsabilità della tesi qui sostenuta è naturalmente mia soltanto.

**1** Hdt. 6.117.1. Si tratta di una cifra ritenuta generalmente affidabile, a differenza di quella che Erodoto fornisce, nello stesso passo, per le perdite persiane (6.400 unità); cf. Nenci 1998, 296-7; Scott 2005, 394-5; Hyland 2011, 274-5; Hornblower, Pelling 2017, 259. Cf. più ampiamente *infra*.

**2** La stele (*SEG* LVI, 430; *BE* CXXIII, 219) è stata rinvenuta nel 1999 nel corso degli scavi della villa di Erode condotti da Th. e G. Spyropoulos (rispettivamente negli anni 1979-2002 e 1990-2002). Cf. anche *SEG* LI, 425; LIII, 354; LV, 413; LX, 351; LXII, 188; LXIII, 246; LXIV, 186. L'edizione fornita da Steinhauer 2004-09 sostituisce di fatto l'*editio princeps* di Spyropoulos 2009. La bibliografia successiva include: Steinhauer 2009, 122-3; 2010; Ameling 2011; Keesling 2012; Proietti 2012; 2013; 2014, 168-75; 2015, 66-8; Petrovic 2013, 53-61; Tentori Montalto 2013; 2014; 2017, 92-102 (nr. III); 2018, 139-40 e 145-8; Galli 2014, 290-2; Janko 2014; Butz 2014; Olson 2016, 57-63.

ragionato sul significato che il dislocamento della stele (e/o dell'intero *polyandrion*) da parte di Erode Attico poteva avere in termini di storia della memoria e dinamiche identitarie nell'età della Seconda Sofistica.<sup>3</sup> Dall'altro, alcuni studiosi hanno datato la stele non all'immediato post-Maratona, bensì al decennio 480-470, mancando tuttavia di interrogarsi sul contesto e le ragioni della supposta monumentalizzazione tardiva della tomba degli Ateniesi, e su quale aspetto quest'ultima dovesse avere a ridosso del 490.<sup>4</sup> Altri studiosi, prudentemente, hanno lasciato aperte strade interpretative diverse, compresa quella per cui la stele potrebbe essere una perfetta copia arcaizzante commissionata da Erode Attico stesso.<sup>5</sup>

Al di là di quest'ultima ipotesi - se anche la stele fosse di età imperiale, essa verosimilmente documenterebbe, in modo indiretto, aspetto e contenuti dell'originale di V secolo - occorre ragionare sulle prime due possibilità, e cioè capire se il monumento funerario costituito dalle dieci stele (una delle quali sarebbe appunto la stele di Loukou)

---

**3** Quanto ai miei precedenti interventi sulla questione, è necessario puntualizzare che in nessuno di essi la stele è datata al IV secolo a.C. (come mi attribuiscono Petrovic 2013, 61 e Meyer 2016, 369 nota 171; 2017, 226) o al II secolo d.C. (come mi attribuisce ostinatamente Tentori Montalto 2014, 34; 2017, 96 e nota 9); e nemmeno è definita un «Hellenistic literary exercise» (SEG LXVIII, 246) o una «much later fake composition» (SEG LXIV, 186). Nei miei contributi mi limitavo infatti a revocare in dubbio la datazione della stele *tout court* al 490, rilevando sia la contiguità di espressioni e immagini tra l'epigramma e altre forme di memoria testuale successive al 480-479 (in particolare la retorica su Maratona del IV secolo), sia la difficoltà storica in senso lato ad ammettere l'appropriazione da parte di Erode Attico di un monumento cruciale per la memoria e l'identità ateniese anche durante la Seconda Sofistica (perplexità in merito sono state di recente espresse del resto anche da Ameling 2011, 21-2; Butz 2014, 94); proprio al fine di escludere l'eventualità di un campo di battaglia spogliato di un *national Heiligtum* i cui eroi erano ancora oggetto di culto in età imperiale (Paus. 1.32.4), avevo introdotto l'ipotesi - forse forviante - che la stele di Loukou fosse un 'falso colto', nel senso non di un *fake* letterario, ma di una qualche copia dell'originale: anche una eventuale datazione successiva alla seconda guerra persiana mi pare consenta di revocare in dubbio l'identificazione problematica della stele come la tomba originaria dei Maratonomachi. Del resto prima di me già Goette, Weber 2004, 142 nota 5; Jung 2006, 221 nota 65; Ameling 2011 avevano sollevato il generico dubbio si trattasse di una qualche riproduzione dell'originale. In ogni caso, affermavo una datazione della stele su base paleografica all'età delle Guerre persiane, escludendo l'ipotesi che si trattasse di una copia arcaizzante di epoca imperiale (e.g. Proietti 2012, 100), e rinunciavo ad avanzare una proposta esegetica complessiva (113). La proposta di datazione della stele con l'elenco dei caduti a ridosso del 490 e dell'epigramma successivamente alla seconda guerra persiana, che qui sostengo, è anticipata in sintesi in Proietti 2015, 66-8 e ampiamente sviluppata in Proietti c.d.s., § 1.1.2 e 4.1.2.

**4** Culasso Gastaldi 2010, 140-2; Petrovic 2013, 58; Tentori Montalto 2014, 37; 2017, 96.

**5** Butz 2014, sp. 92-5, con osservazioni di tipo paleografico ed epigrafico: la particolare, enfatizzata arcaicità delle lettere di forma tardo-arcaica, la «self-conscious rusticity in the technique of the inscription» (92), nonché la precisa, potente configurazione della griglia stoichedica consentirebbero infatti secondo la studiosa di sospettare si possa trattare di un *masterpiece* arcaizzante realizzato a tavolino per iniziativa di Erode. Cf. anche Olson 2016, 3: «whether the stone dates to the Persian War period or is a Roman-era copy is uncertain».

corredasse la tomba sin dall'immediato post-battaglia o se sia stato a essa aggiunto dopo la seconda guerra persiana; oppure, in alternativa ancora, se esso non sia il prodotto dell'agglutinamento di fasi memoriali diverse. Per tentare di venire a capo del problema, oltre che esaminare la stele da un punto di vista tecnico-epigrafico e testuale, occorre sia collocarsi nella prospettiva degli usi attestati e delle trasformazioni intervenute a cavallo tra l'età arcaica e quella classica nella sepoltura dei caduti ateniesi, sia mettere a fuoco l'orizzonte di significati in cui si collocava il ricordo di Maratona nel 490, e dopo il 480-479, nella memoria civica ateniese.

## 2 La stele

Si tratta di una stele in marmo pentelico, rinvenuta reimpiegata in un forno tardo-antico in corrispondenza del muro settentrionale della sala principale - la cosiddetta Basilica - della villa di Erode Attico, ricchissimo funzionario greco, di origine maratonia, legato agli imperatori Antonini, precettore di Marco Aurelio e Lucio Vero; retrore, appassionato collezionista di antichità, egli aveva raccolto nella sua villa peloponnesiaca importanti pezzi dell'antichità classica, tra cui, evidentemente, il monumento funerario dei Maratonomachi.<sup>6</sup> La lavorazione della pietra suggerisce che si tratta della prima di una serie di stele, dal momento che il suo fianco sinistro, liscio, conserva all'estremità superiore una porzione del *kymation* lesbio che in origine coronava frontalmente la facciata:<sup>7</sup> il *polyandron* evidentemente riproduceva l'ordine ufficiale delle tribù clisteniche, la prima delle quali era proprio l'Eretteide. L'iscrizione è costituita da tre porzioni di testo: il nome della tribù al nominativo,<sup>8</sup> a lettere di grandi dimensioni e ben spaziate; un epigramma costituito da una coppia di distici elegiaci disposti su quattro righe e inciso a caratteri più pic-

---

<sup>6</sup> Per la figura di Erode Attico vd. Tobin 1997; Galli 2002; sui materiali rinvenuti nella villa vd. Spyropoulos Th., Spyropoulos G. 2003; Spyropoulos 2006. Ulteriore bibliografia è reperibile in Proietti 2012.

<sup>7</sup> Per la lavorazione della pietra vd. Tentori Montalto in Galli 2014, 294-7; Tentori Montalto 2017, 94-5: l'amputazione frontale del *kymation* va verosimilmente ricondotta al reimpiego in orizzontale nel forno tardo-antico, mentre le scanalature scavate sui tre lati della stele (tutti tranne il sinistro) sembrano attribuibili al 'rimontaggio' in verticale da parte di Erode, finalizzato all'esposizione del monumento nella villa. La lavorazione sul lato inferiore induce anche a pensare che l'elenco di nomi sia completo: cf. da ultimo Tentori Montalto 2017, 95 (*contra* Butz 2014, 90). Da ciò consegue che gli altri due frammenti rinvenuti assieme alla stele di Loukou (nn. 586 e 587, Museo Archeologico di Astros), i quali conservano alcune lettere disposte secondo la stessa disposizione sfalsata dei nomi sulla stele in esame, appartengano a un'altra - o ad altre due - stele.

<sup>8</sup> Il nome della tribù al nominativo è meno frequente che al genitivo, ma è attestato: tra le liste dei caduti provenienti dall'Attica vd. e.g. *IG I<sup>3</sup> 1144*; *IG I<sup>3</sup> 1163a-c*; *SEG LII 60*.

coli e compressi, e un elenco costituito da 22 nomi,<sup>9</sup> disposti secondo una configurazione che è stata definita 'stoichedon sfalsato' o 'alternato' (vd. più ampiamente *infra*, § 3).

Da un punto di vista strettamente paleografico la stele può essere complessivamente datata tanto al 490, quanto al decennio 480-470.<sup>10</sup> Tanto la grafia pre-euclidea quanto la forma delle singole lettere non permettono infatti una datazione più precisa all'interno di un arco cronologico così ristretto: la stele risulta dunque compatibile con una datazione sia a ridosso di Maratona che nel corso degli anni '70. Il fenomeno del raddoppiamento del sigma davanti a *tau* (ἔσσητεφάνῳσαν) e *chi* (ἔσσηχατα) è ugualmente frequente nelle iscrizioni attiche di V secolo.<sup>11</sup> Inoltre, l'iscrizione complessivamente potrebbe risalire a due momenti distinti: come altri hanno rilevato, l'epigramma potrebbe infatti essere stato aggiunto alla stele in un secondo momento, sebbene non molto successivo e possibilmente anche ad opera dello stesso lapicida della lista.<sup>12</sup> Tanto più che, come si vedrà poco sotto, i temi salienti del testo - l'ampia diffusione del valore dei caduti, evocata dall'espressione ἔσσηχατα γαίης in chiusura del v. 1, l'incoronazione ideale della città attraverso la vittoria militare, espressa al v. 3 (ἔσσητεφάνῳσαν Ἀθῆνας), nonché l'immagine della schiacciante superiorità numerica dei nemici (παυρότεροι πολλῶν, al v. 4) - potrebbero presupporre gli eventi della seconda guerra persiana. Occorre allora in primo luogo esplorare la possibilità che la stele di Loukou (e parimenti le altre nove stele che componevano il monumento) fosse corredata soltanto dell'intestazione tribale e dell'elenco dei caduti.

---

**9** Per un'indagine prosopografica vd. Steinhauer 2004-09, 682-4; Ameling 2011, 17-19; si noti in particolare che sette nomi della lista compaiono anche in *IG I<sup>3</sup> 1147* e *1147bis*, e due in *SEG LII*, 60.

**10** Cf. Tentori Montalto 2013, 48 e nota 127. Propendono per una datazione a ridosso del 490: Spyropoulos 2009, 31; Steinhauer 2010, 102; Keesling 2012, 139; 146; Butz 2014, 92-5 (la quale però non esclude l'ipotesi di una perfetta copia arcaizzante dell'età di Erode). Datano invece la stele al decennio 480-470: Culasso Gastaldi 2010, 140-2; Petrovic 2013, 58; Tentori Montalto 2014, 37; 2017, 96. Secondo Ameling 2011, 22 la stele potrebbe essere ricondotta alla presunta riedificazione del monumento che i Persiani avrebbero distrutto nel 480-479. Tra i confronti epigrafici più prossimi sono state chiamate in causa iscrizioni databili tra la fine del V secolo e gli anni '70 (l'iscrizione dell'*Hekatopedon*, *IG I<sup>3</sup> 4*; il decreto di Salamina, *IG I<sup>3</sup> 1*; l'iscrizione degli *Herakleia*, *IG I<sup>3</sup> 3*; gli 'epigrammi delle Guerre persiane', *IG I<sup>3</sup> 503-4*).

**11** Cf. Threatte, *GAI I*, 527-9.

**12** Keesling 2012, 145 nota 27; Meyer 2016, 369 nota 171. *Contra* Tentori Montalto 2014, 36; 2017, 96.

### 3 La lista dei caduti

Dal punto di vista della storia degli usi ateniesi nella sepoltura dei caduti, nulla osta a che la lista con intestazione tribale sia stata redatta e monumentalizzata nel 490. Sebbene i termini esatti della questione siano dibattuti, è noto che il primo esempio attestato di sepoltura pubblica dei caduti è quello degli Ateniesi caduti presso l'Euripo nel 507-506 (Hdt. 5.77): si tratta di una tomba eretta δημοσίαι sul campo di battaglia, a cui la tradizione letteraria associa un epitaffio.<sup>13</sup> Altresì noto è che a partire da un imprecisato momento dell'età post-persiana, generalmente collocato in pieni anni '70 o '60, se non già a partire dalla battaglia di Salamina, l'uso della sepoltura pubblica dei caduti si trasferisce dal campo di battaglia al quartiere cittadino del Ceramico 'fuori le mura', e a esso viene aggiunto il famoso cerimoniale che includeva un *logos* e un *agon epitaphios*.<sup>14</sup> Quando esattamente le *casualty lists* vengono introdotte, se già a corredo delle sepolture pubbliche sul campo di battaglia o successivamente alla loro nuova collocazione al Ceramico, è discusso. Certo la pratica della registrazione dei nomi dei caduti e la loro monumentalizzazione *in situ* avrà richiesto un certo 'rodaggio' dal punto di vista della pratica sia burocratica sia epigrafica:<sup>15</sup> rispetto a ciò è lecito immaginare che, a differenza che nel 507-506, nel 490 la macchina istituzionale ateniese fosse pronta e preparata a farvi fronte. In alternativa, occorrerebbe ipotizzare che i caduti siano stati sepolti anonimi, ma i loro nomi registrati e conservati per dieci o quindici anni su materiale deperibile:<sup>16</sup> si tratta di un'ipotesi in teoria percorribile, ma inutilmente dispendiosa. Tanto più che la stele di Loukou stessa fornisce un significativo elemento favorevole a una sua contestualizzazione a ridosso del 490.

**13** Sim. II FGE: Δίρφος ἐδμήθημεν ὑπὸ πτυχί, σῆμα δ' ἐφ' ἡμῖν | ἐγγύθεν Εὐρίπου δημοσίαι κέχυται | οὐκ ἀδίκως ἐρατὴν γὰρ ἀπωλέσαμεν νεότητα | τρηχεῖαν πολέμου δεξάμενοι νεφέλην. L'epigramma, non conservato su pietra ma trasmesso dalla sola *Antologia Planudea* (26), è dai più ritenuto di effettiva origine iscrizionale (e.g. Jacoby 1945, 159-60; Clairmont 1983, 88; Bravi 2006, 50-1).

**14** Sull'evoluzione degli usi ateniesi in relazione alla sepoltura dei caduti in guerra rimangono imprescindibili Jacoby 1944 (con Maltomini 2006); Clairmont 1983; Pritchett 1985; più di recente vd. Arrington 2015, sp. cap. 1; utile la sintesi di Marchiandi 2014.

**15** L'unica altra lista di nomi, possibilmente di caduti, ipoteticamente antecedente a quella di Loukou, quella iscritta sul cd. 'cippo di Lemno' (*IG I<sup>3</sup> 1477*), è stata di recente oggetto di un significativo abbassamento nella cronologia, che la sposterebbe a età cimonia: cf. Culasso Gastaldi 2011, 125-8). A favore di una datazione alta si sono però di nuovo espresse Butz 2010, 121-7 e Meyer 2017, 215.

**16** È presumibile che i caduti in guerra venissero espunti dai registri demotici (i *lexi-archika grammateia*) e dai cataloghi di leva (*katálogoi*) (su cui cf. da ultimo Christ 2001, sp. 400-4; Bakewell 2007), ma non sono noti 'registri' specifici dei caduti, né al livello dei demi né a livello centrale. Secondo Bakewell 2007, 93 «the generals recorded the names of those who died under arms. This last category of records ultimately formed the basis of the stone monuments erected by the polis».

Si tratta della particolare disposizione dei nomi dei caduti nello specchio epigrafico. I nomi sono infatti incisi secondo una modalità definita come 'stoichedon obliquo' o 'alternato', con riferimento al fatto che la prima lettera di una linea è collocata precisamente tra la prima e la seconda della linea precedente, la seconda lettera tra la seconda e la terza, e così via.<sup>17</sup> È già stato osservato come tale disposizione inevitabilmente richiami alla vista e alla mente la configurazione dell'esercito oplitico, con il tipico sfalsamento nella disposizione degli opliti e relativi scudi.<sup>18</sup> La peculiarità di tale configurazione monumentale, che non conosce esatti raffronti nella documentazione conservata,<sup>19</sup> potrebbe essere ricondotta a una precisa scelta semantica, ovvero alla volontà di rappresentare simbolicamente attraverso la *facies* epigrafica un aspetto saliente della caratterizzazione della battaglia.<sup>20</sup> Nel 490 Maratona - lungi dall'essere immaginata come la ragione storica fondante dell'egemonia ateniese su scala panellenica, come poi fu in effetti nel corso degli anni '70 e '60 - era concepita come un episodio locale, che non aveva riguardato la Grecia intera ma esclusivamente la dimensione della *polis*: si era trattato infatti dell'efficace difesa di Atene e dell'Attica da parte del neonato esercito cittadino, organizzato su base tribale e rappresentativo dunque dell'intera regione, rispetto al tentativo persiano di instaurarvi una nuova tirannide.<sup>21</sup> Il messaggio veicolato dalla stele di Loukou si inseriva bene entro tale concezione: a Maratona ogni tribù aveva letteralmente messo in campo quell'inespugnabile 'muro di soldati', già noto ad Omero (*Il.* 4.209) e poi divenuto fortunata metafora dell'essenza stessa della *polis*. Non sarà un caso che nei *Persiani* eschilei, ad Atossa, interessata a sapere se Atene in occasione di Maratona fosse stata devastata, il messaggero risponda che ἀνδρῶν γὰρ ὄντων ἕρκος ἐστὶν ἀσφαλές, 'finché ci sono uomini, c'è un baluardo sicuro' (v. 349). La stele di Loukou mostra dunque che un *herkos* di opli-

<sup>17</sup> Ameling 2011, 11; Proietti 2013, 24; Tentori Montalto 2013, 35; 2017, 96. Butz 2014, 83 parla di un «hybrid of both rectified and offset stoichedon styles», dove l'*offset stoichedon* è la configurazione alternata di mezza unità stichica. A tale configurazione ci si era riferiti in un primo momento come *plinthedon* (Steinhauer 2004-09, 683; Keesling 2012, 140, e ancora Olson 2016, 5): critiche e precisazioni in Proietti 2013, 102-3; c.d.s., § 1.1.2; Butz 2014, 91-2.

<sup>18</sup> Vd. Steinhauer 2004-09, 683; Culasso Gastaldi 2010, 141; Tentori Montalto 2013, 36; 2017, 96; Galli 2014, 291-2; Butz 2014, 90-1.

<sup>19</sup> Per l'assenza di precisi confronti coevi cf. Ameling 2011, 11 e nota 13; Keesling 2012, 141; Tentori Montalto 2013, 34; 2017, 95.

<sup>20</sup> Sulla capacità comunicativa delle iscrizioni attraverso il *layout* monumentale cf. Butz 2010; Meyer 2016; 2017; Berti et al. 2017. Più specificamente sulla forza evocativa della lista delle stele di Loukou cf. Butz 2014, 90-1, 96.

<sup>21</sup> Proietti c.d.s., cap. 1, e capp. 4, 5 e 6 per una approfondita discussione della trasformazione, specialmente nel senso di una 'panellenizzazione', della memoria di Maratona nei decenni successivi alla seconda guerra persiana.

ti aveva protetto la città. L'enfasi visiva, dunque semantica, provvista dalla lista di nomi è contemporaneamente sui singoli cittadini, nominati ad uno ad uno, e sull'insieme, sullo schieramento militare complessivo, secondo quel paradosso caratteristico dell'uso ateniese delle *casualty lists*, che sussumono gli opliti in un collettivo militare, per rappresentare il quale mettono in evidenza i singoli individui.<sup>22</sup> Come è stato affermato,<sup>23</sup>

at face value, the epigram would seem to contain the narratological element, the name list the purely factual. But because of the perfection of the hybrid *stoichedon* arrangement chosen to present the factual, the name list morphs into the narratological, the concretization of the story.

#### 4 L'epigramma

Occorre allora tentare di coniugare in un quadro storico d'insieme la datazione della stele con intestazione tribale ed elenco dei caduti al 490, con l'eventualità prospettata sopra che l'epigramma risalga invece al periodo successivo al 480-479. Come anticipato, da un punto di vista epigrafico l'epigramma sembra avere l'aspetto di un *afterthought*: il fatto che esso sia inciso con grafia decisamente meno curata della lista, a caratteri nettamente più piccoli, e che sia compresso, quasi schiacciato (seppur perfettamente centrato) nello spazio scrittorio disponibile tra l'intestazione tribale e l'elenco di nomi, sfruttato tra l'altro longitudinalmente sino a entrambe le estremità della facciata, apre quanto meno la strada all'ipotesi che esso non fosse previsto nella *mise en page* originaria. Tanto più che anche la sua stessa collocazione tra l'intestazione tribale e l'elenco dei nomi è anomala, e priva di paralleli nelle liste di caduti ateniesi conservate, dove l'epigramma si trova sulla stele solo in caso di stele indipendenti recante iscritti i caduti di tutte le tribù assieme, mentre è iscritto sulla base comune in caso di monumento a stele multiple (che è il caso in esame).<sup>24</sup> A meno che, appunto, non si trattasse di un'aggiunta posteriore e che quella fosse l'unica superficie scrittoria disponibile,

<sup>22</sup> Cf. Butz 2014, 91: «There is a sense of the military formation of the phalanx, the overlapping format of individual hoplite warriors for the sake of the group that is preserved. The visual statement is an extremely powerful and paradoxical one».

<sup>23</sup> Butz 2014, 96.

<sup>24</sup> Nonostante la varietà morfologica e contenutistica delle *casualty lists* conservate (su cui Bakewell 2007, 93-4), dall'evidenza documentaria disponibile si desume la tendenza, cionondimeno indicativa, per cui nei *polyandria* composti da più stele l'epigramma (o una serie di epigrammi) è iscritto sulla base, di modo che esso si riferisca a tutti i caduti (e.g. IG I<sup>3</sup> 503-4; IG I<sup>3</sup> 1163; IG I<sup>3</sup> 1179), mentre è inciso sulla stele stessa in ca-

non si capisce perché per l'epigramma sia stata scelta una collocazione così sacrificata, peraltro non favorevole rispetto alla sua leggibilità: non è noto se la serie di stele fosse conficcata direttamente nel terreno ai piedi del tumulo,<sup>25</sup> o se, più probabilmente, fosse fissata su un supporto monumentale, ma è ragionevole pensare che se la *polis* avesse voluto corredare sin dall'inizio le stele di dieci epigrammi li avrebbe incisi su una base, con maggiore agio sia nella realizzazione sia nella lettura, come nel caso del monumento delle Guerre Persiane al Ceramico (*IG I<sup>3</sup> 503-4*).

Inoltre, sebbene considerazioni stilistiche non possano certo essere conclusive, la semplicità, semantica e metrica, della seconda coppia di versi in particolare, composta da emistichi apparentemente 'ready-made' (*faciliores* rispetto a sintagmi analoghi attestati in altri epigrammi del corpus simonideo),<sup>26</sup> potrebbe essere più facilmente riconducibile a una produzione per così dire 'seriale' di dieci epigrammi da integrare a un monumento già esistente, la cui importanza e il cui significato si voleva enfatizzare e appunto 'aggiornare', che non alla fattura dell'unico, ufficiale epitaffio per i caduti al momento della loro sepoltura.

Come che sia, sono i contenuti stessi dell'epigramma a suggerirne una datazione successiva alla seconda guerra persiana. Prendiamo in considerazione il testo.<sup>27</sup>

Φεμί' καὶ ἡόσσις ναίει ἠυφ' Ἄος τ' ἔσσηχατὰ γαίεϛ  
τόνδ' ἄνδρῶν ἀρετῆν πεύσεται, ἡός ἔθανον  
μαρνάμενοι Μέδοισι καὶ ἔσσηφάνῳσαν Ἀθῆνας  
παυρότεροι πολλῶν δεχσάμενοι πόλεμον.

Dico: anche chi abita sotto Aurora i confini della terra  
verrà a sapere il valore di questi uomini, come morirono  
combattendo contro i Medi e (come) incoronarono Atene,  
sostenendo in pochissimi l'attacco di molti.

Tre elementi potrebbero suggerire una cronologia post-persiana, vale a dire la diffusione della gloriosa impresa ai confini della terra (v.

so di stele indipendenti recanti iscritti i nomi dei caduti di tutte le tribù (e.g. *IG I<sup>3</sup> 1162*, per i caduti nel Chersoneso, a Bisanzio e nell'Ellesponto nel 447 a.C.).

**25** Pausania 1.32.3 colloca le stele ἐπὶ δὲ αὐτῷ, con riferimento al τάφος, cioè al tumulo, appena menzionato. È verosimile che le stele avessero una propria base: come ha già osservato Valavanis 2010, 76-7, infatti, ἐπὶ + dativo vuol dire 'nei pressi di', non 'sopra a' (che sarebbe invece reso con ἐπὶ + genitivo).

**26** Cf. Ameling 2011, 15-16; Proietti 2013, 26-8.

**27** Del primo verso, di difficile lettura sulla pietra e integrato in forme diverse e problematiche (vd. apparato), salvo la locuzione finale ἔσσηχατὰ γαίεϛ, si accoglie qui la recente ricostruzione da parte di Tentori Montalto, fondata su un calco e un disegno utilmente riprodotti in Tentori Montalto 2014, 35 fig. 2; 2017, 232, figg. 12.1 e 12.2. Per una dettagliata analisi linguistica e letteraria del primo verso vd. Tentori Montalto 2014, 39; 2017, 97-9: si notino in particolare la costruzione del verbo *naio* con l'accusativo (come in *IG I<sup>3</sup> 1143*, il coevo epitaffio dei Corinzi a Salamina) e la compresenza del vocalismo dorico e dell'aspirata iniziale nel sintagma ἠυφ' Ἄος.

1), l'immagine agonistica di Atene incoronata, vincitrice sui Medi (v. 3), nonché il motivo della superiorità numerica dei Persiani (v. 4).<sup>28</sup>

I primi due temi - la diffusione della fama del valore dei caduti e l'incoronazione della *polis* vittoriosa in battaglia - richiamano alla mente l'iscrizione sul memoriale di Callimaco dell'Acropoli, dedicato dalla *polis* in nome del polemarco morto in battaglia a Maratona, al cui messaggio sembrano fornire una sorta di risposta. Nel monumento di Callimaco la statua che sormontava la colonna, identificata dai più con una Nike (in alternativa come una Iris o Hermes) e definita nell'epigramma che la accompagna come un ἄν[γελον ἄθ]ανάτων (v. 2), era infatti rappresentata come messaggera immortale della vittoria ottenuta dalla *polis* nell'*agon* di Maratona (τὸν ἀγῶνα, v. 3), in una cornice assimilabile a quella delle *agelliai* delle vittorie atletiche.<sup>29</sup> Si potrebbe allora ipotizzare l'esistenza di un 'dialogo monumentale' tra il memoriale di Callimaco e la stele di Loukou:<sup>30</sup> da un lato, l'immagine della fama dell'impresa che raggiunge i 'confini della terra' potrebbe infatti confermare ed estendere a una immensa dimensione spaziale (ἔσσηχτα γαίης) la diffusione del messaggio di vittoria immortale nel tempo che dall'Acropoli aveva annunciato la Nike di Callimaco;<sup>31</sup> dall'altro l'immagine di Atene incoronata potrebbe confermare, attingendo allo stesso immaginario agonistico, l'esito vincente dell'*agon* cui l'epigramma di Callimaco faceva riferimento.

In entrambi i casi, il possibile 'dialogo' dell'epigramma maratonico con il messaggio del memoriale di Callimaco presuppone l'esperien-

**28** Che la battaglia di Maratona sia stata oggetto di una *revival* di attenzione nella memoria civica ateniese nei decenni successivi alla seconda guerra persiana è un fatto riconosciuto, per lo più attribuito all'iniziativa di Cimone e alla sua volontà politica di rivitalizzarne il ricordo sia in quanto vittoria oplitica sia in quanto successo di Milziade, ed esemplificato in primis dal ciclo pittorico della Stoa *Poikile* (cf. da ultimo Di Cesare 2014; Zaccarini 2017). In Proietti c.d.s., in un'ottica che valorizza il ruolo della comunità civica nella sua interezza, si sostiene non si sia trattato di una semplice riviviscenza del ricordo della battaglia di Maratona, ma di una sua effettiva riplasmazione: dopo il 480-479, e poi, ancora, a seguito dello scoppio delle prime ostilità intra-greche alla fine degli anni '60, la rappresentazione di Maratona viene trasformata, in aderenza alle nuove esigenze di senso indotte dagli sviluppi storici, secondo gli ormai noti meccanismi della memoria culturale in contesti orali e semi-orali.

**29** IG I<sup>3</sup> 784, su cui da ultimo Keesling 2010; Lanzillo 2019; Proietti c.d.s., § 1.2.1.

**30** Si valorizza qui una prospettiva di recente sviluppo, che fa riferimento alle dinamiche comunicative tra monumenti: si tratta dei cd. «monumental dialogues» discussi da Day 2014; 2018, in grado di stimolare sia «visual» che «verbal cross-references», anche in assenza di un rapporto topografico di contiguità.

**31** Sull'interpretazione del sintagma epico ἔσσηχτα γαίης come veicolo di una precisa trasfigurazione mitica della vicenda greco-persiana, che per questa via sarebbe assimilata alla guerra di Troia, vd. Tentori Montalto 2014, 41-2, secondo il quale attraverso il riferimento ai «confini della terra» e a tutto il retroterra di richiami letterari cui esso attingerebbe, «la vittoria degli Ateniesi sui Persiani corrisponderebbe così a quella di Achille su Memnon, venuto con gli Etiopi in soccorso dei Troiani». Cf. anche Tentori Montalto 2017, 98-9.

za della seconda guerra persiana. Da un lato, l'immagine della fama di Maratona che raggiunge i confini della terra è infatti inquadrabile entro una interpretazione *ex post* di Maratona come una sorta di 'avisaglia' inviata verso Oriente, alla corte del Gran Re, secondo quella stessa tematizzazione di Maratona come preludio della seconda guerra persiana attestata anche nei *Persiani* eschilei (messi in scena nel 472 a.C.).<sup>32</sup> Dall'altro, l'immagine di Atene incoronata attinge a uno specifico ambito semantico, quello della corona come simbolo della vittoria militare, che ricorre nei testi prodotti dalle varie *poleis* nel contesto della competizione interpoleica successiva alla seconda guerra persiana;<sup>33</sup> tuttavia, a differenza di quelli, nel 490 gli Ateniesi a Maratona avevano incoronato la propria città (ἔσστεφάνωσαν Ἀθῆνας, v. 3), non la Grecia intera.

Infine, il topos dei 'pochi contro molti' al v. 4 (παυρότεροι πολλῶν) fa riferimento al tema della superiorità numerica dei Persiani a Maratona, una costante nelle fonti letterarie,<sup>34</sup> la quale tuttavia non può essere data per scontata come un dato fattuale. La convinzione corrente in una schiacciante superiorità numerica dei Persiani a Maratona deriva, oltre che dalla pretesa analogia con l'invasione di Serse, dall'effettivo gap tra il numero dei caduti Ateniesi (192) e di quelli Persiani (circa 6.400) secondo la testimonianza di Erodoto (5.117.1), il quale tuttavia non riferisce esplicitamente dell'entità numerica dell'esercito giunto a Maratona.<sup>35</sup> Due aspetti vanno considerati: in primo luogo, mentre il numero di caduti ateniesi è precisato sino all'unità e concretamente verificabile anche all'epoca di Erodoto grazie al *polyandron* maratonio, la stima dei caduti persiani è (peraltro anche dichiaratamente) approssimativa;<sup>36</sup> in secondo luogo, se anche

**32** Vd. in questi termini già Olson 2016, 17.

**33** Nella commemorazione della vittoria sui Persiani nelle diverse *poleis* l'immagine della corona era associata al tema della libertà, in una prospettiva panellenica: cf. e.g. *CEG* nr. 440; Sim. VIII, X *FGE*, con Bravi 2009; Proietti c.d.s., § 2.1. Nelle attestazioni letterarie ed epigrafiche disponibili il motivo del vincitore che con il proprio successo incorona idealmente la città è successivo alla seconda guerra persiana, ed è attestato per la prima volta in ambito agonistico in diversi epinici pindarici, nonché – forse – in *CEG* nr. 346 (Delfi, 475-450), e in ambito militare in *CEG* nr. 637 (Tessaglia, 458 a.C.).

**34** Lys. 2.21; Plat. *Menex.* 240a; Nep. *Milt.* 4; Val. Max. 5.3.3; Plut. *Mor.* 305b; Iust. 2.9.

**35** Sui diversi approcci e calcoli proposti dagli studiosi a proposito delle forze in campo a Maratona si rimanda alla sintesi di Fink 2014, 129-32.

**36** Che il numero di caduti persiani fosse significativamente superiore a quello dei caduti ateniesi è in ogni caso verosimile alla luce del fatto che gli Ateniesi erano armati come opliti, i Persiani no. Cionondimeno, che già in Erodoto l'entità numerica delle perdite persiane fosse, più che un dato documentario, un elemento semantico della tradizione ateniese in formazione su Maratona, destinato a essere sistematicamente trasmesso e (ri)plasmato, è suggerito, oltre che dalla vitalità del topos nelle fonti più tarde, dalla sua precoce acquisizione di una funzione eziologica rispetto a precise forme di commemorazione: va infatti inteso nella prospettiva del simbolismo della memoria culturale il sacrificio annuale di 500 capre ad Artemide Agrotera da parte degli Ate-

si prende per buona la cifra di 6.400 caduti e si applica a Maratona, pur con la dovuta flessibilità, la stima consueta delle perdite di una battaglia oplitica canonica,<sup>37</sup> si ottiene un esercito di trentamila/quarantamila soldati al massimo, peraltro non necessariamente sbarcato nella sua interezza. Considerato che l'esercito ateniese si attestava, secondo la testimonianza pressoché concorde delle fonti, attorno alle diecimila unità,<sup>38</sup> l'armata persiana doveva dunque essere tre o quattro volte più grande. Il rapporto va tuttavia ulteriormente ridimensionato, in ragione di puro buon senso storico: se è vero che furono gli Ateniesi ad attaccare battaglia – come attesta, ben prima di Erodoto (5.112.1), un documento assai precoce che è un epigramma del già citato monumento del Ceramico (IG I<sup>3</sup> 503-4, *lapis* A.II) –<sup>39</sup> nel caso i Persiani fossero stati in schiacciante superiorità numerica da un lato l'attacco ateniese sarebbe stato sconsiderato, al punto da risultare irrealistico, dall'altro il mancato attacco persiano sarebbe incomprendibile.<sup>40</sup> Pare allora il caso di ammettere che i Persiani non abbiano goduto di una superiorità numerica soverchiante. Se è così, il motivo dei 'pochi contro molti' attestato dall'epigramma di Loukou andrebbe considerato un dato rielaborato dalla tradizione ateniese successiva alla seconda guerra persiana, reso credibile dall'esperienza successiva dell'invasione da parte dell'esercito di Serse, i cui numeri esorbitanti sono effettivamente documentati.<sup>41</sup>

niesi, i quali «avevano fatto voto ad Artemide di sacrificare tante capre quanti fossero i nemici uccisi, ma non poterono trovarne a sufficienza, per cui decisero di sacrificarne cinquecento all'anno» (Xenoph. An. 3.2.12).

**37** Krentz 1985, sp. 18-20.

**38** Nep. *Milt.* 5; Paus. 4.25, 5; Iust. 2.9.

**39** Nell'epigramma inferiore inciso sul *lapis* A si afferma infatti, a cavallo tra i vv. 1 e 2, che gli Ateniesi αἰχμὲν στῆσαμ, un'espressione che non ha il significato neutro di schierarsi in battaglia, come sostengono i più, ma il senso specifico, fondato sulla nota metonimia lancia/battaglia, di 'attaccare battaglia', analogamente al più comune ὄπλα θέσθαί: vd. Petrovic 2007, 170-1; Proietti 2015, 64 con nota 33; c.d.s., § 4.1.2.

**40** Cf. Fink 2014, 144-51. Doenges 1998, 11-2 arriva persino a negare *in toto* la superiorità numerica dei Persiani a Maratona: «if Datis did not attack the Greeks, the reason was not pusillanimity or empty hopes for a political solution. The reason surely was that he lacked sufficient numerical superiority».

**41** All'inizio della famosa rassegna erodotea dell'esercito e della flotta di Serse (5.60-99), lo storico fornisce un numero complessivo pari a 1.700.000, che nemmeno può essere preso alla lettera, ma che è certo supportato, quanto meno nel suo ordine di grandezza, dagli elenchi successivi delle singole componenti che Erodoto verosimilmente recupera (anche) da fonti persiane o microasiatiche: cf. Vannicelli, Corcella, Nenci 2017, xxxii-xxxiii e 365-8.

## 5 Conclusione

In virtù di tutto ciò mi sembra si possa allora sostenere che l'epigramma della stele di Loukou esprima la volontà di 'aggiornare' la rappresentazione di Maratona alla luce della sua storicizzazione all'interno dell'esperienza complessiva delle Guerre persiane, offrendone un'immagine tuttavia perfettamente coerente e credibile in rapporto sia al contesto originario del 490 sia a quello della sua risemantizzazione successiva al 480-479: come è stato osservato,<sup>42</sup>

The Erechtheid epigram might easily have been read in two separate ways, as boasting before the second invasion that a message about Attic valour had been sent to the East via the crushing of Darius' expeditionary force, but as reminding the liberated Greek mainland after the defeat of Xerxes and Mardonius of what could in retrospect be seen as the first chapter in Athens' decades-long involvement in driving back the common enemy.

Si tratta naturalmente di una ipotesi di ricostruzione della storia del monumento che solo il rinvenimento di almeno una delle altre nove stele potrebbe confermare; tuttavia, la dinamicità nella storicizzazione degli eventi recenti e nella loro rappresentazione epigrafica già suggerita da altri monumenti come IG I<sup>3</sup> 503-4,<sup>43</sup> nonché in generale la pratica documentata dell'aggiunta di testi a monumenti già *in situ*, compresi quelli del tipo delle *casualty lists*, impongono di non escludere a priori una genesi stratificata anche per la stele di Loukou e conseguentemente per il *polyandrion* di Maratona. Tanto più che anche la lettura oggi maggioritaria, che data l'intera stele al corso degli anni '70, non ha ancora reso ragione del fatto, che implicitamente presuppone, che la tomba dei Maratonomachi sia rimasta priva di qualsiasi monumentalizzazione per almeno dieci, o quindici, anni.<sup>44</sup>

<sup>42</sup> Olson 2016, 17, il quale osserva in maniera pertinente che «Marathon must have looked quite different in 479 BCE than it did in 490 BCE, in the immediate aftermath of the battle».

<sup>43</sup> Indipendentemente dall'interpretazione di IG I<sup>3</sup> 503-4, se cenotafio per i Maratonomachi o monumento per i caduti della seconda guerra persiana poi integrato con uno o più epigrammi per Maratona, il fatto che l'epigramma inferiore conservato sul *lapis A* sia stato inciso in un secondo momento (anche se cronologicamente vicino) rispetto a quello superiore, su una porzione della superficie della pietra appositamente lavorata per accogliere un nuovo testo, va infatti considerato un «positive epigraphical fact» (Pritchett 1960, 162 nota 172).

<sup>44</sup> O, tutt'al più, chiama in causa la distruzione persiana del 480-479, che avrebbe danneggiato il monumento funerario originario del 490 (e.g. Ameling 2011, 22): ma che la furia distruttiva dei Persiani nel 480-479 abbia coinvolto Maratona non è attestato, e nemmeno scontato alla luce della discesa dell'esercito di Serse dalla Beozia verso Atene.

In ragione della lettura qui proposta, la stele costituisce un documento storico di primaria importanza non solo per la storia degli usi funerari e monumentali ateniesi, ma per la storia della memoria della battaglia stessa, dall'immediato dopoguerra sino all'età romana, passando per quel momento cruciale di riplasmazione che si avvia dopo gli eventi del 480-479 e si sviluppa nel corso degli anni '70 e '60 del V secolo, quando Atene 'capitalizza' in una nuova leadership panellenica il ruolo primario avuto durante le Guerre Persiane e inaugurato proprio a Maratona. Nella stele di Loukou epigrafia e (mnemo) storia si incontrano infatti su più livelli. In primo luogo, sul piano della *living memory*, entro il quale si producono una prima rappresentazione a ridosso dell'evento (la stele con lista dei caduti che riproduce visivamente lo schieramento oplitico) e una successiva riconfigurazione a seguito degli eventi del 480-479 (l'aggiunta dell'epigramma che fornisce una sintetica narrazione celebrativa della battaglia); in secondo luogo, sul piano della *cultural memory*, entro il quale, a distanza di sette secoli, si recupera la memoria della battaglia di Maratona come *exemplum* storico legittimante del presente, archetipo ideale della vittoria sui barbari d'Oriente cui l'imperatore Lucio Vero e il suo entourage si richiamavano in occasione della vittoria nelle guerre partiche tra il 162 e il 166 d.C.<sup>45</sup> Se effettivamente fu scorporato dal suo contesto topografico originario, e per così dire 'musealizzato' nella villa erodea di Loukou, il monumento dei Maratonomachi manteneva evidentemente quella valenza culturale di elemento simbolico distintivo della *memorial heritage* dei Greci, cui alla propaganda imperiale tornava utile e opportuno richiamarsi.

---

<sup>45</sup> Vd. ampiamente Galli 2014, dal quale si evince tuttavia che allo stato attuale dei rinvenimenti il *polyandron* dei Maratonomachi costituisce l'unico caso di dislocamento del monumento originario; allo sforzo di celebrare la vittoria contro i Parti come una nuova Maratona da parte di Lucio Vero (ed Erode Attico) sono infatti altrimenti attribuibili copie di monumenti (il donario delfico; il trofeo maratonia). Come è noto, il richiamo al passato 'fondante' delle Guerre Persiane in età imperiale era pervasivo e coinvolgeva sia la letteratura che la monumentalità pubblica; appare significativo che in occasione delle guerre romano-partiche fosse Maratona oggetto di specifica attenzione: vd. Gehrke 2007; Ziegler 2007, 161-7.

## Bibliografia

- CEG** = Hansen, P.A. (Hrsg.) (1983-). *Carmina epigraphica Graeca saeculorum VIII-Va.Chr.n.* Berlin; New York.
- FGE** = Page, D.L. (1981). *Further Greek Epigrams. Epigrams before A.D. 50 from the Greek Anthology and Other Sources, not Included in Hellenistic Epigrams or the Garland of Philip.* Cambridge.
- IG I<sup>3</sup>.2** = Lewis, D.; Jeffery, L.H. (edd) (1994). *Inscriptiones Graecae*. Vol. I, *Inscriptiones Atticae Euclidis anno anteriores*. Fasc. 2, *Dedications. Catalogi. Termini. Tituli sepulcrales. Varia. Tituli Attici extra Atticam reperti. Addenda*. Ed. tertia. Berlin (nrr. 501-1517).
- Threatte, GAI I** = Threatte, L.L. (1980). *Phonology*. Vol. 1 of *The Grammar of Attic Inscriptions*. Berlin.
- Ameling, W. (2011). «Die Gefallenen der Phyle Erechtheis im Jahr 490 v. Chr.». *ZPE*, 176, 10-23.
- Arrington, N.T. (2015). *Ashes, Images, and Memories. The Presence of the War Dead in Fifth-Century Athens*. New York; Oxford.
- Bakewell, G.W. (2007). «Written Lists of Military Personnel in Classical Athens». Cooper, C. (ed.), *Politics of Orality*. Leiden; Boston, 89-101.
- Berti, I.; Bolle, K.; Opdenhoff, F.; Stroth, F. (eds) (2017). *Writing Matters: Presenting and Perceiving Monumental Inscriptions in Antiquity and the Middle Ages*. Berlin; Boston.
- Bravi, L. (2006). *Gli epigrammi di Simonide e le vie della tradizione*. Roma.
- Bravi, L. (2009). «Tre corone: Simonide ep.X; Erodoto 8, 59 e 123 s». *QUCC*, 91, 73-83.
- Butz, P. (2010). *The Art of the Hekatompedon Inscription and the Birth of the Stoichedon Style*. Leiden.
- Butz, P. (2014). «The Stoichedon Arrangement of the New Marathon Stele from the Villa of Herodes Atticus at Kynouria». Bodel, J.; Dimitrova, N. (eds), *Ancient Documents and their Contexts. First North American Congress of Greek and Latin Epigraphy*. Leiden; Boston, 82-97.
- Christ, M.R. (2001). «Conscription of Hoplites in Classical Athens». *CQ*, 51(2), 398-422.
- Clairmont, C. (1983). *Patrios Nomos. Public Burial in Athens During the Fifth and Fourth Centuries B.C. The Archaeological, Epigraphic-Literary and Historical Evidence*. Oxford.
- Culasso Gastaldi, E. (2010). «Lemno e il V secolo». *ASAA*, 88 s. 3(10), 117-50.
- Culasso Gastaldi, E. (2011). «Cleruchie? Non cleruchie? Alcune riflessioni sugli insediamenti extraterritoriali di Atene». Scuderi, R.; Zizza, C. (a cura di), *In ricordo di Dino Ambaglio = Atti del Convegno* (Università di Pavia, 9-10 dicembre 2009). Pavia, 115-46.
- Day, J.W. (2014). «Dedications in Dialogue». Bodel, J.; Dimitrova, N. (eds), *Ancient Documents and their Contexts. First North American Congress of Greek and Latin Epigraphy*. Leiden; Boston, 617-18.
- Day, J.W. (2018). «The 'Spatial Dynamics' of Archaic and Classical Greek Epigram: Conversations among Locations, Monuments, Texts, and Viewer-Readers». Petrović, A.; Petrović, I.; Thomas, E. (eds), *The Materiality of Text: Placement, Perception, and Presence of Inscribed Texts in Classical Antiquity*. Leiden; Boston, 73-104.
- Di Cesare, R. (2014). «Cimone e l'immagine di Atene nel dopoguerra persiano». Lippolis, E.; Calì, L.; Parisi, V. (a cura di), *Gli Ateniesi e il loro modello di città*. Roma, 139-62.
- Doenges, N.A. (1998). «The Campaign and Battle of Marathon». *Historia*, 47, 1-17.

- Fink, D.L. (2014). *The Battle of Marathon in Scholarship: Research, Theories, and Controversies Since 1850*. Jefferson (NC).
- Galli, M. (2002). *Die Lebenswelt eines Sophisten: Untersuchungen zu den Bauten und Stiftungen des Herodes Atticus*. Mainz am Rhein.
- Galli, M. (2014). «Lucio Vero, Atene e le memorie persiane. Con un contributo di M. Tentori Montalto 'La stele del monumento dei Maratonomachi dalla villa di Erode Attico a Loukou'». Calì, L.; Lippolis, E.; Parisi, V. (a cura di), *Gli Ateniesi e il loro modello di città*. Roma, 275-97.
- Gehrke, H.-J. (2007). «Marathon: A European Charter Myth?». *Palamedes*, 2, 93-108.
- Goette, H.R.; Weber, T.M. (2004). *Marathon. Siedlungskammer und Schlachtfeld - Sommerfrische und Olympische Wettkampfstätte*. Mainz.
- Hornblower, S.; Pelling, C. (eds) (2017). *Herodotus. Histories*, Book VI. Cambridge.
- Hyland, J.O. (2011). «Contesting Marathon: Billows, Krentz, and the Persian Problem. Review of Marathon: How One Battle Changed Western Civilization. New York 2010, by Billows, R.A.; The Battle of Marathon. New Haven, Conn. 2010, by Peter Krentz». *CPh*, 106(3), 265-77.
- Jacoby, F. (1944). «'Patrios nomos': State Burial in Athens and the Public Cemetery in the Kerameikos». *JHS*, 64, 37-66.
- Jacoby, F. (1945). «Some Athenian Epigrams from the Persian Wars». *Hesperia*, 14(3), 157-211.
- Janko, R. (2014). «The New Epitaph for the Fallen at Marathon (SEG 56.430)». *ZPE*, 190, 11-12.
- Jung, M. (2006). *Marathon und Plataiai. Zwei Perserschlachten als »lieux de mémoire« im antiken Griechenland*. Göttingen.
- Keesling, C.M. (2010). «The Callimachus Monument on the Athenian Acropolis (CEG 256) and Athenian Commemoration of the Persian Wars». *Baumbach, M.; Petrović, A.; Petrović, I. (eds), Archaic and Classical Greek Epigram*. Cambridge, 100-30.
- Keesling, C.M. (2012). «The Marathon Casualty List from Eua-Loukou and the Plintheadon Style in Attic Inscriptions». *ZPE*, 180, 139-48.
- Krentz, P. (1985). «Casualties in Hoplite Battles». *GRBS*, 26(1), 13-20.
- Lanzillo, M. (2019). «Monumento con dedica di Callimaco di Afidna». *Axon*, 3(1), 15-30. DOI <http://doi.org/10.30687/Axon/2532-6848/2019/01/002>.
- Maltomimi, F. (2006). «L'indagine di Jacoby sugli usi funerari ateniesi». *Ampollo, C. (a cura di), Aspetti dell'opera di Felix Jacoby*. Pisa, 93-108.
- Marchiandi, D. (2014). «La cerimonia funebre per i caduti di guerra e l'epitaphios logos». *Greco, E. (a cura di), Ceramico, Dipylon e Accademia*. Vol. 4 di *Topografia di Atene. Sviluppo urbano e monumenti dalle origini al III secolo d.C.* Atene; Paestum, 1455-57. *SATAA* 1.4.
- Meyer, E.A. (2016). «Posts, Kurbeis, Metopes: The Origins of the Athenian 'Documentary' Stele». *Hesperia*, 85(2), 323-83.
- Meyer, E.A. (2017). «Inscribing in Columns in Fifth Century Athens». *Berti, I.; Bolle, K.; Opendhoff, F.; Stroth, F. (eds), Writing Matters. Presenting and Perceiving Monumental Inscriptions in Antiquity and the Middle Ages*. Berlin; Boston, 205-61.
- Nenci, G. (a cura di) (1998). *La battaglia di Maratona*. Libro VI di *Erodoto. Le Storie*. Milano.
- Olson, D.S. (2016). «Reading the new Erechtheid Casualty List from Marathon». *Colesanti, G.; Lulli, L. (eds), Case Studies*. Vol. 2 of *Submerged Literature in Ancient Greek Literature*. Berlin; Boston, 41-66.
- Petrović, A. (2007). *Kommentar zu den simonideischen Versinschriften*. Leiden.

- Petrović, A. (2013). «The Battle of Marathon in pre-Herodotean Sources: On Marathon Verse-Inscriptions (IG I3 503/504; SEG LVI 430)». Carey, C.; Edwards, M. (eds), *Marathon – 2,500 Years*. London, 45-61.
- Pritchett, W.K. (1960). *Marathon*. Berkeley.
- Pritchett, W.K. (1985). *Greek State at War*, vol. IV. Berkeley.
- Proietti, G. (2012). «La memoria delle Guerre Persiane in età imperiale. Il classicismo di Erode Attico e la 'stele dei Maratonomachi'». ASAA, 91, 97-117.
- Proietti, G. (2013). «The Marathon Epitaph from Eua-loukou: Some Notes About Its Text and Historical Context». ZPE, 185, 24-30.
- Proietti, G. (2014). «Veri e falsi nella memoria epigrafica di Maratona: il caso dell'epitaffio sul campo di battaglia». Donati, A. (a cura di), *L'iscrizione e il suo doppio = Atti del Convegno Borghesi 2013*. Faenza, 165-82.
- Proietti, G. (2015). «Storie su Maratona. Gli epigrammi ateniesi, la Stoa Poikile ed Erodoto». *IncidAnt*, 13, 53-80.
- Proietti, G. (c.d.s.). *Prima di Erodoto. Aspetti della memoria delle Guerre Persiane*. Stuttgart.
- Scott, L. (2005). *Historical Commentary on Herodotus*, Book 6. Leiden; Boston.
- Spyropoulos, G. (2006). Η έπαυλη του Ηρώδη Αττικού στην Εύα-Λουκού Κυνουρίας. Athina.
- Spyropoulos, G. (2009). Οι στήλες των πεσόντων στη μάχη του Μαραθώνα από την έπαυλη του Ηρώδη Αττικού στην Εύα Κυνουρίας. Athina.
- Spyropoulos, Th.; Spyropoulos, G. (2003). «Prächtige Villa, Refugium und MUSENSTÄTTE. Die Villa des Herode Atticus im arkadischen Eua». *AW*, 34(5), 26-35.
- Steinhauer, G. (2004-09). «Στήλη πεσόντων τῆς Ἐρεχθίδος». *Horos*, 17-21, 679-92.
- Steinhauer, G. (2009). *Marathon and the Archaeological Museum*. Athina.
- Steinhauer, G. (2010). «Οι στήλες των Μαραθωνομάχων από την έπαυλη του Ηρώδη Αττικού στη Λουκού Κυνουρίας». Buraselis, K.; Meidani, K. (eds), *Marathon. The Battle and the Ancient Deme*. Athens, 99-108.
- Tentori Montalto, M. (2013). «Nuove considerazioni sulle stele della tribù Erechtheis dalla villa di Erode Attico a Loukou - Eua Kynourias». ZPE, 185, 31-52.
- Tentori Montalto, M. (2014). «La stele dei caduti della tribù Erechtheis dalla villa di Erode Attico a Loukou - Eva Kynourias (SEG LVI 430): la datazione e l'epigramma». ZPE, 192, 34-44.
- Tentori Montalto, M. (2017). *Essere primi per il valore. Gli epigrammi funerari greci su pietra per i caduti in guerra (VII-V sec. a.C.)*. Pisa; Roma.
- Tentori Montalto, M. (2018). «Erodoto e due epigrammi di recente scoperta (BE, 2015, nr. 306; SEG LVI 430): la dedica di Cresos ad Amphiaros e la battaglia di Maratona». Camia, F.; Del Monaco, L.; Nocita, M. (a cura di), *Munus Laetitia. Studi miscellanei offerti a Maria Letizia Lazzarini*. Roma, 125-54.
- Tobin, J. (1997). *Herodes Attikos and the City of Athens. Patronage and Conflict Under the Antonines*. Amsterdam.
- Valavanis, P. (2010). «Σκεψεις για τις ταφικές πρακτικές προς τους νεκρούς της μάχης του Μαραθωνος». Buraselis, K.; Meidani, K. (eds), *Marathon. The Battle and the Ancient Deme*. Athina, 73-98.
- Vannicelli, P.; Corcella, A.; Nenci, G. (a cura di) (2017). *Serse e Leonida*. Libro VII di Erodoto. *Le Storie*. Roma; Milano.
- Zaccarini, M. (2017). *The Lame Hegemony. Cimon of Athens and the Failure of Panhellenism, ca. 478-450 BC*. Bologna.
- Ziegler, R. (2007). «Zum Politischen Nachwirken der Perserkriegsidee in der Zeit der Zweiten Sophistic». Bleckmann, B. (Hrsg.), *Herodot und die Epoche der Perserkriege*. Stuttgart, 151-68.